

Ca va llo Pazzo

PERIODICO dei LAVORATORI della PROVINCIA di ROMA e
dell'ASS. CULT. CASBAH
CICL. in prop. VIA APPIA NUOVA, 353 00181 ROMA



N° 19
MARZO '89

MAXIPROCESSO



L'INSURREZIONE DEL 1971 NELLA RICOSTRUZIONE DELLA PROCURA DI ROMA

SOMMARIO:

- ★ SOLUZIONE POLITICA TRA ALTI E BASSI.
- ★ LA NAUSEA
- ★ DOPO UN ANNO DI RIFLESSIONI
- ★ NO NATO!
- ★ DI TRAFFICO SI MUORE
- ★ TORNEO DI CALCETTO MASCHILE
"SOLIDARIETA' CON I ROM"
- ★ LA POLIEDRICA REALTA' DELL'EMARGINAZIONE

SOLUZIONE POLITICA TRA "ALTI E BASSI"



Negli ultimi due anni ad intermittenza si è riparlato di soluzione politica per i prigionieri o latitanti per gli avvenimenti politici degli anni '70. Si è tornati su questo argomento soprattutto perché la stragrande maggioranza dei compagni, delle organizzazioni combattenti detenuti si sono schierati a favore di questa ipotesi politica di amnistia, giudicando conclusa la loro esperienza.

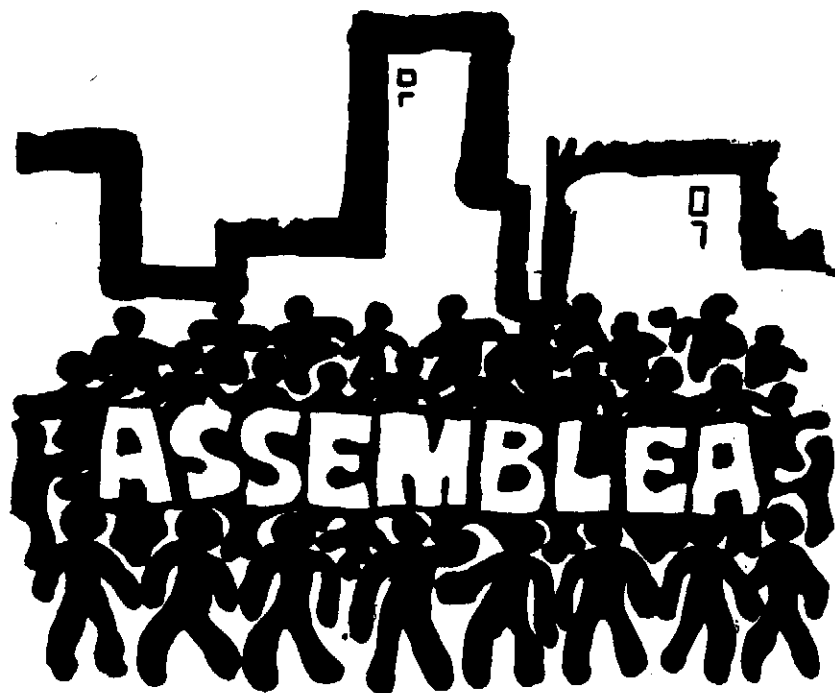
Questo schierarsi dei detenuti sulla parola d'ordine amnistia ha determinato un'attenzione da parte delle istituzioni e del movimento, ma anche una grossa confusione.

Prima di entrare nel merito della confusione è indispensabile fare alcuni passi indietro per inquadrare completamente la situazione.

Va ricordato che se lo scorrere del tempo non muta le nostre convinzioni, mutano però i contesti politici e sociali; con questo non vogliamo tirarci indietro riguardo alla battaglia sull'amnistia, ma indubbiamente una riflessione va fatta.

SEGUE →

TOCCA A NOI DECIDERE



Quando nel 1982 come compagni dell'Alberone e di pochissime altre realtà italiane, insieme ai rifugiati politici italiani a Parigi la nciammo la proposta: "Amnistia-Soluzione Politica- Lotta contro l'istituzione totale carcere...", c'era una situazione esplosiva. In Italia c'erano 5000 detenuti detenuti politici, il fenomeno del pentitismo c'era ma non aveva assunto ancora dimensioni di massa e soprattutto il fenomeno della dissociazione non aveva causato ancora quella diaspora umano-politica dentro le carceri.

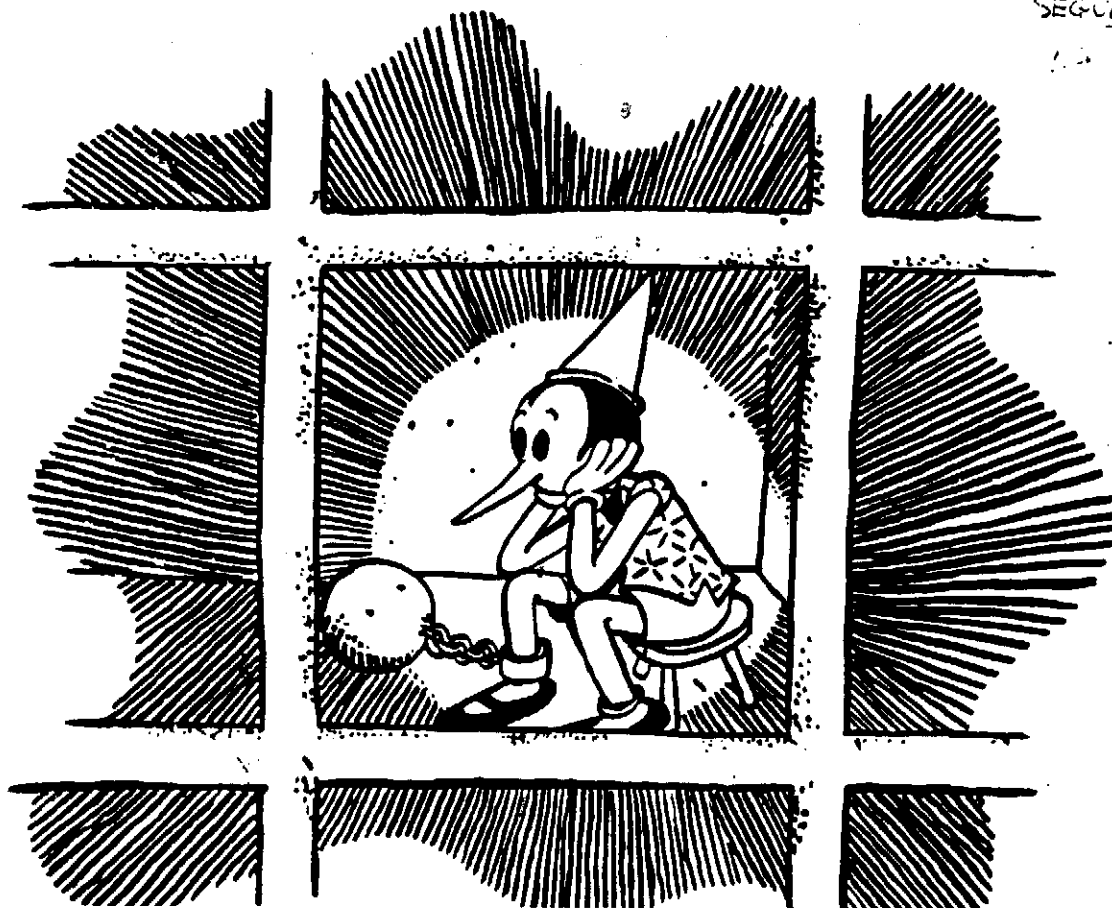
Allora il discorso sulla soluzione politica-amnistia trovò pessima accoglienza da parte del movimento sia dentro che fuori del carcere, coloro che oggi sono d'accordo, allora ci chiamavano traditori...

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione completamente diversa, i detenuti sono circa 200, lo Stato, d'altra parte, in questi anni ha costruito la sua politica carceraria basata sulla differenziazione...

Quindi, come possiamo ben vedere, da un lato è profondamente mutato il quadro della situazione all'interno delle carceri, d'altro canto anche il discorso fatto dai compagni detenuti è troppo riduttivo.

Infatti i compagni non portano avanti il discorso complessivo sulla liberazione, intendendo l'amnistia come un passaggio di una lotta più ampia contro l'istituzione totale carcere, ma un discorso molto più soggettivo che punta tutto ad una trattativa stato-detenuti politici, che ovviamente riprodurrà differenziazioni nel circuito carcerario.

SEGUE →



Se verranno confermate le ultime notizie di un accordo tra i detenuti, quelli che si richiamano alla soluzione politica, e il Ministero di Grazia e Giustizia per la creazione a Rebibbia di un'area omogenea tutto ciò confermerebbe il pasticciaccio.

Per quanto ci riguarda se questa tendenza si dovesse confermare o amplificare dovremmo amaramente ammettere che "il lupo perde il pelo ma non il vizio", cioè che la cultura e la pratica di questi compagni passa come al solito sopra la testa di tutti. Allora dichiarando guerra allo stato sopra la testa del movimento, oggi concordando una pace separata sulla testa della popolazione detenuta, pretendendo che il movimento si schieri acriticamente con loro.

Non siamo d'accordo, da parte nostra continueremo ad impegnarci contro l'istituzione totale carcere e per una soluzione politica basata sulla non differenziazione.

Con questo non vogliamo dire ai compagni che non è giusto che cerchino le strade per uscire di galera, ma quando certi discorsi sono poco nitidi, allora è meglio non parlare di politica, non evocare processi di liberazione...

Chiudendo questo articolo riteniamo importante rilanciare la battaglia contro il carcere e per l'amnistia per tutti i prigionieri, per lo smantellamento delle leggi sull'emergenza.

Vogliamo altresì lanciare un'idea: perché non formare un comitato per l'abolizione dell'ergastolo e delle lunghe pene?

**MA NON
FINISCE QUI!**



LA NAUSEA

Comunicato del Comitato di quartiere Alberone:

Il 1 marzo a Roma comincerà il processo per insurrezione, un mega processo, gli imputati sono complessivamente circa 450, in cui non si giudicano fatti specifici, bensì un reato politico, quello di tentata insurrezione, un reato che pretende di inglobare tutte le forme di antagonismo di classe che si sono espresse dagli anni '70 ai giorni nostri (dai picchetti operai, alle occupazioni delle case, fino all'esperienza delle organizzazioni combattenti). Lo Stato ha voluto questo processo per completare la vendetta politica verso quel movimento colpevole di aver tentato "l'assalto al cielo".

Questa operazione è iniziata con la legge sulla dissociazione, strumento utilizzato per annullare ogni ragione e dignità di quel ciclo di lotte e di ridurlo a mero terrorismo. Di fronte a questo attacco articolato la sinistra di classe in questi anni, ed anche in occasione di questo processo, non ha saputo dare una risposta soddisfacente, causa veri o falsi purismi e opportunismi vari, che nascondono logiche parziali e gruppettare, determinando un "dorato immobilismo". Assistiamo con profondo disgusto a questi giochetti fatti sulla pelle del movimento e dei prigionieri. Riteniamo in questo momento, schematizzando, fondamentali tre passaggi:

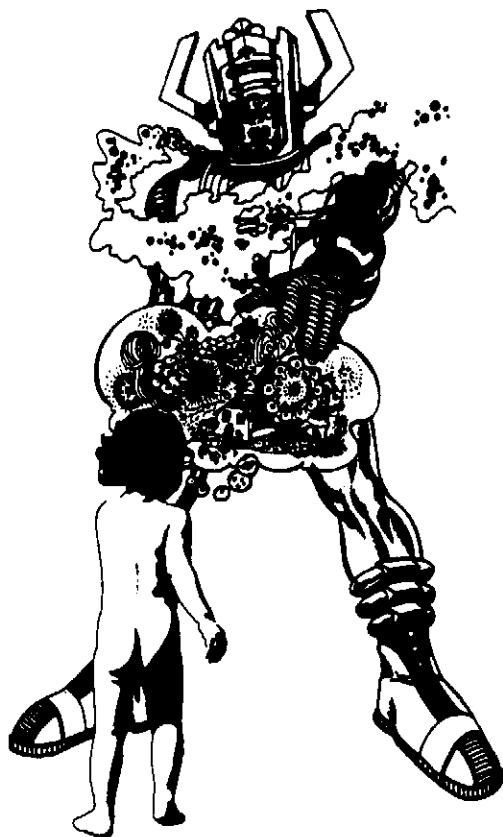
- 1) Contrastare l'offensiva del potere per rivendicare fino in fondo il diritto/dovere alla lotta di classe.
- 2) Aprire un duro confronto all'interno della sinistra di classe sulla lettura degli anni '70 legata all'attuale fase, compresa la vicenda delle convocazioni del 28 che ha riproposto un modo di fare politica che non ci appartiene.
- 3) Aprire finalmente una VERTENZA LIBERAZIONE che abbia la capacità di incidere su tutti gli aspetti della società (aborto, droga ecc.) e comprendere un processo amnistiale a tempi medio brevi per la liberazione di tutti i prigionieri, per lo smantellamento delle istituzioni totali.

CI AUGURIAMO CHE SIA POSSIBILE IN UN PROSSIMO FUTURO IL SUPERAMENTO DELLE DIATRIBE, CHE NON SOLO IMPEDISCONO DI AFFRONTARE SERIAMENTE IL PROBLEMA LIBERAZIONE MA PONGONO OSTACOLI AL DIBATTITO NEL MOVIMENTO ED ALLA RIPRESA DEL MOVIMENTO ANTAGONISTA.

Roma, 24.2.89

C.d.Q. ALBERONE

DOPO UN ANNO DI RIFLESSIONI



Il 1988 è passato e con esso si è esaurito un anno di riflessioni a venti anni dal '68. Riflessioni prodotte in maggioranza dalla culturale dominante che con poco hanno intorbidito una lettura già difficile. Parlare del '68 vuol dire non solo rivivere una straordinaria stagione della "nostra" vita, ma rivisitare le ragioni di una rottura politico-culturale nella società e nella sinistra che in quegli anni si è andata determinando. Noi riteniamo non solo valide le ragioni di quella rottura, ma che principi e valori, rappresentino ancora oggi una valida chiave di lettura per una reale opposizione di classe.

Va subito detto che il '68 visto come una rivoluzione borghese necessaria per una profonda ristrutturazione del sistema produttivo culturale, di fronte alla rivoluzione tecnologica che dagli anni '70 arriva sino ai giorni nostri, è una lettura vera in parte, è sintesi di quel ciclo vista da chi ha vinto quella partita.

I soggetti sociali protagonisti di quegli anni volevano ben altro che un ammodernamento della struttura, volevano, vivevano l'utopia e, anche se per poco, hanno dimostrato che il sogno si poteva tramutare in realtà.

Si parla di quegli anni o rievocando immagini di bravi ragazzi sognatori che poi naturalmente sono rientrati nei ranghi o come gli anni che generarono il seme della violenza dei cosiddetti anni di piombo.

Il '68 è stato ben altro, ha svelato che il 're era nudo' che dietro uno pseudo benessere fatto di merci c'era il vuoto, l'aridità, l'arroganza... che questo pseudo benessere è fatto sulla pelle di $3/4$ del mondo che mup-
re di fare e che anche nel nord del mondo esistono cittadini di serie A (pochi) e serie B (molti). Che lo stato sta sempre dalla parte del più forte e mai con il debole, che i partiti sono sempre più lobby di potere e che la sinistra aveva sbagliato strada e che andava verso il proprio annullamento. Altro che ragazzi capricciosi o lo sterile dibattito violenza, non violenza.

Il '68 è stato, quindi, lo svelamento di massa del sistema economico vigente da un lato e la messa sotto accusa della sinistra tradizionale, rea di condividere sostanzialmente questo sviluppo.

Lo sviluppo del mercato capitalistico in questi anni, pur nella sua complessità, rientra nella capacità di analisi di un movimento antagonista, la crisi della sinistra è più complessa ma è questa che ci interessa in questa riflessione, partendo da venti anni fa. Come abbiamo detto, il '68 per la sinistra è stato uno spartiacque: l'idea tradizionale della sini-



stra sia nella variante riformista che rivoluzionaria altro non è che figlia spuria della rivoluzione industriale e che, ovviamente si porta dietro tutti i difetti di questa, l'idea sbagliata di sviluppo-progresso, stato centralizzato-partito unico come motore.

Questa idea sbagliata di sinistra che porta oggi l'URSS a scoprire la centralità del mercato, così come aveva già fatto la Cina, chiude un cerchio con le socialdemocrazie europee, e i P.C. dell'area mediterranea. Allora avevamo visto giusto quando criticavamo il socialismo reale, la restaurazione in Cina e la pochezza culturale del P.C.I. Questa sinistra è tutta tesa a cavalcare il cambiamento tecnologico, destinata a scomparire. Ma anche la nuova sinistra uscita dal 1968 si è subito divisa in due grandi tronconi: chi ha prodotto strappi ma non rotture con la vecchia cultura della sinistra, basti vedere il "Manifesto" per un verso e il fenomeno delle organizzazioni combattenti per un altro, tutte tese in un amore-odio verso il P.C.I. quasi non comprendendo il tramonto di una cultura ed il lento "afferinarsi" di una nuova cultura. Comprensibile umanamente, i passaggi non azzerano mai completamente il passato ma da condannare duramente politicamente, poiché non si può parlare di liberazione riproducendo "chiusure" verso larghi strati del movimento.

L'altro troncone ha rifiutato il ripercorrere le vecchie strade, non perché non abbia mai sbagliato, ha cercato un modo nuovo di rapportarsi agli avvenimenti ed ha camminato in questi anni come un trapezista sul filo senza rete. Questa cultura di liberazione è stata in questi anni accusata di utopia infantilismo, avventurismo; ci siamo dovuti ritirare di fronte all'offensiva restauratrice dello stato, ma non ci siamo piegati, né pentiti delle nostre idee, "fortunatamente" non abbiamo mai dichiarato guerra a nessuno così oggi ci risparmiamo di dover fare la pace. Continuiamo nel nostro irriducibile antagonismo allo stato presente delle cose, ci schieriamo con tutti coloro che sono sfruttati ed emarginati, continuiamo a far politica nel sociale, a costruirci la linea giorno per giorno ed ad essere convinti che non "esistono poteri buoni".

Abbiamo assistito in questi anni a svendite a prezzi stracciati (la carriera di molti) alla banalizzazione degli anni '70, ciò che ci interessa oggi è riprendere un dibattito a sinistra.

Contrasteremo chiaramente la verità dei vincitori, cercando di dare ai movimenti futuri una memoria storica ma il dibattito a sinistra va ripreso poiché se è vero che un'idea di sinistra va sparando nei meandri "dell'oggettività" del sistema capitalistico mondiale, è pur vero che la cultura della nuova sinistra non è riuscita ad imporsi non solo per colpa

della regressione ma anche dei soggetti della sinistra medesima troppo spesso più attenti alla strenua difesa del proprio punto di vista che al confronto ed alla dialettica.

La lettura critica del Marxismo, l'insufficienza del partito come strumento, la democrazia (quella vera), l'uso critico della scienza, il rapporto con la natura, la consapevolezza dell'ineluttabilità della lotta di classe anche in un paese socialista... su questi grandi temi il confronto in questi anni è stato sterile. Su molte di queste problematiche si sono intraprese scorciatoie ma non sono state operate sperimentazioni reali con il risultato di fare solo confusione.

Molte volte abbiamo scritto queste cose ma non sono servite, dobbiamo dire che la nostra fiducia è rivolta più verso i nuovi movimenti che ai vecchi compagni, anche se non rinunciamo al confronto.

Dobbiamo dire che quest'anno di commemorazioni sul '68 è servito più a fare un pietoso bilancio, permettendoci di capire quanti sono "rimasti" e quanti sono "partiti" per altre sponde", piuttosto che ad aprire un costruttivo dibattito a sinistra.





Quest'anno scade il ventennale trattato NATO che l'Italia si appresta a rinnovare tranquillamente, inoltre i recenti trattati sul "disarmo delle due superpotenze e dei rispettivi blocchi, NATO e Patto di Varsavia danno l'illusione, alimentata anche dai mass media che sia "scoppiata la pace".

La realtà è profondamente diversa, ciò che sta avvenendo è una ristrutturazione indispensabile che "deve" adeguarsi all'evoluzione della situazione economica e politica dello scenario internazionale.

L'economia americana e quella sovietica si trovano in grosse difficoltà ed hanno l'esigenza di contenere le spese militari, tenuto conto che gli arsenali atomici non permettono nessuna supremazia.

Gli USA hanno l'esigenza di liberare più risorse nell'economia, per respingere efficacemente l'assalto che Giappone e Germania stanno operando sui mercati internazionali, l'unificazione economica dell'Europa del '92 aprirà un'ulteriore fase di crisi.

Per quanto riguarda l'URSS ed i paesi del Patto di Varsavia la stessa esigenza scaturisce dalla necessità di evitare che la crisi economica che li attanaglia non provochi contraccolpi traumatici ai propri assetti interni.

La ristrutturazione è quindi un passaggio indispensabile, si punta allo sfoltoimento degli eserciti ed allo amaltimento dei sistemi d'arma obsoleti, per arrivare a delle strutture militari ridotte come numero ma altamente professionali, pronte ad "avventure" in ogni parte del globo. Poiché la contrapposizione est-ovest sta "lasciando il passo rapidamente a quella tra nord e sud del mondo, il pericolo oggi si chiama Terzo- quarto mondo con le sue enormi risorse che si vorrebbero continuare a sfruttare impunemente. Non è un caso che si parli ormai apertamente di allargare il raggio di intervento della NATO in questi paesi, di ripartizione degli oneri dato che gli USA non vogliono più intervenire da soli nelle zone calde...La partecipazione dei paesi Europei in Libano e nel Golfo Persico ne rappresenta la più evidente dimostrazione.

Questo processo ristrutturativo trova rispondenza in Italia, ed in effetti se leggiamo le dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'esercito e del ministro della difesa, sentiamo parlare di riduzione del servizio di leva, di maggiore qualificazione (aumento dei volontari) e di un piano di investimento straordinario per l'ammodernamento dei sistemi di arma di 3000 miliardi, con l'obiettivo di fondo dell'esercito di professionisti.

Il PCI con la sua recente proposta di legge di riduzione del servizio di leva a 6 mesi fa da puntello a questa strategia. Questa proposta che apparentemente sembra andare verso la pace, nasconde il fatto che si aumenterà il contingente dei militari di carriera con la prospettiva nemmeno tanto velata (vedi le dichiarazioni del senatore del PCI Pecchioli) di puntare all'esercito di professionisti poiché la "fedeltà alla democrazia" dell'esercito nei paesi occidentali è ormai cosa certa.

Di fronte a queste proposte e dichiarazioni ci viene il sospetto che al di là dei giochi politici si nasconda una profonda ignoranza o malafede. Come si può coniugare ³ militarismo democrazia?

L'esercito, come tutte le strutture militari, basa la propria esistenza su un carattere di offesa-repressione ed è sempre stato il braccio del potere economico più reattivo. Infatti tutti i tentativi di democratizzare queste strutture si sono rivelate dei fallimenti (vedi le strutture sindacali militari dei carabinieri e PS).

Per quanto ci riguarda puntiamo all'abolizione di ogni forma di struttura totalizzante: carcere, manicomio, esercito, siamo per il disarmo unilaterale, per l'eliminazione degli eserciti e non per la loro ristrutturazione efficientista. Inoltre siamo per lo scioglimento di tutti i blocchi e contro ogni rinnovo del trattato NATO.

Tutto il movimento comunista-cattolico-pacifista deve avere oggi la capacità di rilanciare la sua sfida sui suoi obiettivi e non rincorrendo le scadenze altrui (i vari trattati internazionali).

Che la partita sia grossa ce ne rendiamo conto perfettamente, ma questo 1989 deve segnare una svolta della battaglia antimilitarista, che quantomeno abbia la capacità di vincere sugli F 16 e dire nucleare militare mai più.

Per fare questo va fatta molta chiarezza, anche con chi si dichiara a parole con il movimento antimilitarista e poi nei fatti lavora per sviarlo e affossarlo.

Per quanto ci riguarda la manifestazione nazionale dell'8 aprile a Roma contro la NATO è l'inizio dell'intensificazione di una mobilitazione che dovrà darsi questi obiettivi:

- 1) contro le fabbriche di armi, per la loro riconversione e contro le varie fiere ed esposizioni;
- 2) manifestare contro le basi NATO della Maddalena ed in particolare organizzare campeggi di Isola Capo Rizzuto in Calabria contro gli F 16 e alla Maddalena;
- 3) per una drastica riduzione del servizio militare e dei volontari dell'esercito, battendosi contro il folle piano di 3000 miliardi per ammodernare le forze armate.

Di traffico si muore

I dati sempre più allarmanti sull'inquinamento prodotto dal traffico automobilistico impongono a tutti i cittadini due grandi riflessioni:

1) L'inquinamento quali livelli ha raggiunto? Perché non esiste ancora una rete di monitoraggio per il controllo del livello d'inquinamento?

2) Esistono misure da adottare per difendersi?

Per rispondere a queste due domande è necessaria una riflessione sul ruolo dell'automobile sia sotto il profilo culturale sia sotto quello economico.

L'industria automobilistica in Italia è stata ed è uno dei punti cardine dello sviluppo economico. Sviluppo che, incurante dell'uomo e dell'ambiente, continua a marciare implacabile attraverso un effimero benessere verso la distruzione.

L'automobile oltre che un grosso affare per gli industriali, è divenuta un modello culturale, fondato su una falsa immagine di libertà e potenza; sull'uso del mezzo sempre e dappertutto, su un'idea di "comodità" ormai irrinunciabile.

E così ci si è completamente dimenticati che il valore del tempo non risiede nella velocità ma nel saper assaporare il momento, che lo spazio non è qualcosa da "aggredire" divorando chilometri, ma una dimensione di vita.

Il ritmo di questo sviluppo è frenetico e ipercentralizzato, più l'automobile diventa, nella sua immobilità, un monumento all'impotenza, alla miopia propria di questo modello di sviluppo.

Proprio per i motivi qui delineati, non è facile dare una risposta al problema traffico. In primo luogo perché, al di là dello scandalismo non c'è la reale volontà politica di prendere provvedimenti risolutivi e poi perché il messaggio culturale che si fa circolare propone ancora l'automobile come uno "status symbol".

Cercando di essere concreti, riteniamo indispensabile da subito l'istituzione di una rete di monitoraggio che permetta di far conoscere tempestivamente i dati dell'inquinamento a tutti i cittadini.

Per quanto concerne il problema traffico, riteniamo fondamentale l'avvio di una battaglia per il potenziamento dei mezzi pubblici e per la creazione di corsie preferenziali protette, privilegiando così, in maniera netta, il mezzo pubblico rispetto a quello privato.

Siamo altresì favorevoli ad interventi per la chiusura del Centro Storico e alla creazione di isole pedonali nella periferia, alla costruzione di piste ciclabili.

Siamo contrari alla costruzione di parcheggi all'interno del Raccordo Anulare, perché nella logica di una (pseudo) maggior mobilità del traffico privato.

Per quanto riguarda la IX Circoscrizione, le difficoltà maggiori nascono dal fatto che si tratta di un territorio di passaggio verso altre zone della città (cuscinetto tra il centro e la periferia) e di un'area fortemente commerciale (via Appia).

Come Comitato di Quartiere Alberone da molto tempo ci stiamo occupando del problema traffico. Abbiamo svolto un'inchiesta, organizzato dibattiti ed ora stiamo facendo una raccolta di firme per una petizione articolata sui punti sopracitati.

Riteniamo però decisivo che si costituisca nella circoscrizione un coordinamento di cittadini, associazioni, forze politiche, che non solo si batta sul problema generale traffico, ma che nel quartiere riesca a contrastare efficacemente sia il "partito" degli automobilisti sia quello dei commercianti.

Soprattutto ci rivolgiamo:

- Al Comitato dei cittadini di Largo dei Colli Albani, che duramente hanno combattuto per far spostare i capolinea degli autobus all'Arco del Travertino e che ora rischiano di rimanere beffati dalla decisione della Circoscrizione di destinare a parcheggio quell'area;
- Al Comitato di via Cesena, che sta conducendo una battaglia contro la costruzione di una caserma di P.S. di grande impatto ambientale e per destinare quell'area a giardini pubblici, mentre la Circoscrizione sta ventilando la proposta di un parcheggio per i "poveri" commercianti di via Appia;
- Al Comitato per il Parco della Caffarella che si è battuto contro la bretella Palombi e che oggi è impegnato contro la strada (tunnel) che dovrebbe attraversare il futuro Parco dell'Appia Antica;

- Al Comitato di Villa Fiorelli che lotta per difendere la zona pedonale;

- Ai Centri anziani da sempre sensibili a questa problematica;

Ma ci rivolgiamo anche a tutte le forze politiche e sociali ed a tutti i cittadini, per organizzare una conferenza circoscrizionale sul traffico, da tenersi possibilmente nel mese di Aprile.

Per organizzare questo appuntamento Giovedì 30 Marzo ore 17,30 presso il Comitato di Quartiere Alberone (via Appi Nuova 357).

Comitato di Quartiere
Alberone

Roma 12 Marzo 1989

TORNEO DI CALCETTO MASCHILE "SOLIDARIETA' CON I ROM"

Da ormai molti anni si trascina il problema dei Rom, senza che l'Amministrazione Comunale ed il Governo, si decidano ad una politica globale di sviluppo: il reperimento di aree attrezzate per la sosta, il riconoscimento effettivo dello status giuridico che garantisca loro l'esercizio dei loro diritti e doveri, per la salute, il lavoro e la scuola.

I Rom sono un popolo con propria lingua, usi e costumi e pertanto vanno accolti e rispettati, così come le numerose comunità di stranieri che oggi vivono in Italia.

Dimostrare dunque insofferenza, verso usi e costumi o verso il colore della pelle che siano diversi dai nostri, questo si chiama intolleranza.

Perché la nostra società non sia basata sulla legge del più forte, chiediamo di prendere una chiara posizione a fianco dei più "deboli": disoccupati senza casa, tossicodipendenti, immigrati, Rom (zingari).....

Abbiamo voluto organizzare un torneo di calcetto perché riteniamo che lo sport possa essere un modo concreto per dare solidarietà.

I soldi ricavati, delle quote di iscrizione delle squadre partecipanti al torneo, togliendo ovviamente le spese, andranno come sottoscrizione all'Opera Nomadi per contribuire alla campagna di sensibilizzazione nella città di Roma a favore dei Rom.

L'inizio del torneo è fissato per la fine di Gennaio, le squadre partecipanti saranno 8, le iscrizioni si chiuderanno ad esaurimento posti.

Il torneo si articolerà come segue: due gironi da 4 squadre cadauno, gironi all'Italiana con partite di solo andata. Si qualificheranno le prime due di ogni girone, in caso di parità vale in ordine: la differenza reti - il maggior numero di reti - lo scontro diretto - il sorteggio.

La prima classificata si scontrerà con la seconda dell'altro girone e viceversa, le vincenti disputeranno la finalissima, le perdenti saranno classificate al terzo posto ex aequo.

Ogni squadra all'atto di iscrizione dovrà versare una quota di lire 350.000.

Il torneo è organizzato dal Comitato di Quartiere Alberone e dalla polisportiva Cyrano ed in collaborazione con il Centro Sportivo Culturale Arco Di Travertino, le gare del torneo si svolgeranno in via dell'Arco di Travertino 37. Le iscrizioni sono aperte dal 28/1/89

COMITATO DI QUARTIERE
ALBERONE

POLISPORTIVA CYRANO

OPERA NOMADI

La poliedrica realtà dell'emarginazione

Quando si analizzano dei fenomeni è necessario comprendere i motivi che li generano.

La società in cui viviamo è ricca rispetto ai popoli del Terzo-Quarto Mondo, questa ricchezza, è bene ricordarlo, è basata sullo sfruttamento bestiale di questi popoli.

Nonostante ciò, le ricche nazioni del Nord, sono assai lontane dall'aver superato i loro problemi, proprio perché la logica di sviluppo che guida questi paesi è quella dello sviluppo ineguale, che permette la accumulazione di ricchezza nelle mani di poche persone.

Lo sviluppo economico che le nazioni del Nord del Mondo hanno determinato è la cosiddetta società dei due terzi, dove appunto la maggioranza della popolazione vive più o meno bene, mentre il rimanente terzo è schiacciato nella miseria e nell'emarginazione.

In realtà solo un terzo si può definire benestante, mentre un'altro terzo è appena al di sopra della soglia di sopravvivenza.

Quest'ultimo però non si allea con chi stà peggio, ma con il più forte.

Il modello culturale dei vincenti è che quindi questa casta fa passare, non è certo incentrato sulla solidarietà e sulla giustizia, ma sull'arrivismo, sull'emergere a tutti i costi e senza scrupoli.

Per questo motivo non c'è da meravigliarsi che per es. gli U.S.A., considerati da tutti il modello vincente, esprimano nella loro società un livello di violenza inaudita.

Perché abbiamo voluto fare questa premessa? Perché siamo convinti che se non si modificano i meccanismi economici, emarginazione e violenza rappresenteranno sempre il rovescio della medaglia ed occuparsi della soluzione di questi problemi rischia di divenire un "lavarsi la coscienza". Se analizziamo le figure sociali emarginate da questa società, possiamo vedere che l'aspetto economico seguito dall'aspetto culturale rappresentano gli elementi centrali su cui intervenire per poter invertire le tendenze in atto.

La mancanza di un lavoro e di una casa rappresentano la prima espressione di emarginazione, perché in Campania, Calabria, Sicilia c'è un alto tasso di criminalità? Basti vedere le percentuali spaventose di disoccupazione o le bidonville per capirne i motivi.

Ma anche a Roma il fenomeno della criminalità dove si sviluppa? Nei quartieri ricchi o in quelli poveri? E poi l'immagine che questa società continua a proiettare non è quella del ricco? Mentre il povero operaio-impiegato non viene visto come il patetico Fantozzi? Ed allora di cosa ci meravigliamo?

Prendiamo un'altro settore dell'emarginazione: i Rom e gli immigrati del Terzo-Quarto Mondo.

I primi sono il popolo nomade che ha subito la distruzione della sua economia e della sua cultura. Essi vogliono rimanere nomadi, ma in questa società l'unica maniera loro consentita per vivere è il furto, lo sfruttamento minorile....poi il bombardamento culturale fa il resto, il valore diventa la grande macchina, gli ori....

I secondi, gli immigrati del Terzo-Quarto Mondo, affamati nei loro paesi fuggono (ma in realtà vengono attirati) nei paesi ricchi del Nord del Mondo, e qui vengono supersfruttati nel lavoro nero e quando questo manca forniscono manodopera per la piccola criminalità.

Chiedono lavoro e casa e sono costretti a lavare i vetri delle macchine agli incroci delle strade ed a dormire nei giardini pubblici.

Poi ci sono i cosiddetti devianti: tossicodipendenti, malati di A.I.D.S. barboni....rifiutati da tutti, e pochi si domandano perché si verificano questi fenomeni.

Adirittura la malafede giunge al culmine, quando si vuole criminalizzare chi si buca, dimenticandosi che il fenomeno eroina è legato ad un business di cui grandi banche ed uomini politici dirigono ed incassano i proventi.

Ma questa è anche una società sessista, i reati di violenza verso questa metà dell'umanità sono enormi, e durano da secoli e permangono anche in queste società così ricche e democratiche. Le donne da sempre sono state penalizzate sul lavoro e quindi di conseguenza limitate nell'indipendenza e considerate dalla cultura imperante soggetti deboli da poter calpestare.

Il bollettino di guerra delle violenze sessuali che ogni giorno i Mass Media ci comunicano, la dice lunga sulla situazione reale che viviamo. Potremmo ancora scandagliare le varie forme di emarginazione, ma ci sembra di aver spiegato a sufficienza le cause ed gli effetti di questo fenomeno.

Noi non crediamo molto alle forme di volontariato, che rischiano di sviare il problema, pur riconoscendogli indubbi meriti (in pratica per quanto possono sopperiscono ai compiti che dovrebbero svolgere le istituzioni).

Né siamo molto d'accordo sulle forme di intervento che focalizzano l'attenzione su aspetti troppo parziali della realtà, poiché rischiano di produrre ghetti più o meno dorati, senza una visione critica di insieme.

Così come riteniamo che sia da respingere la visione di due società e che la battaglia debba essere fatta per cambiare questa società nella sua interezza, per poter affermare valori come libertà, uguaglianza, solidarietà che dopo duecento anni sono ancora lontani dall'essere raggiunti.

Entrando più approfonditamente nel merito dei lavori di questa giornata.

Riteniamo fondamentale la costituzione di un coordinamento reale tra le situazioni di base impegnate sul lavoro verso i settori di emarginazione sociale per discutere su questi punti:

- 1) Diritto alla casa e diritto al lavoro per tutti Italiani e stranieri, Aprire con il Comune-Governo una vera e propria trattativa.
- 2) Una battaglia politica perché venga affermato il diritto alla libera circolazione, contro ogni logica di numero chiuso per gli stranieri.
- 3) Il Comune di Roma si deve impegnare, di fronte all'emergenza ed al degrado, a trovare una sistemazione provvisoria (pensioni) per tutti coloro che dormono per le strade.
- 4) Assistenza medica gratuita per tutti gli stranieri (va aperta una vertenza con la Regione Lazio).
- 5) Cooperative di servizi che diano occupazione per tutti i disoccupati (il Comune di Roma si deve impegnare con un piano straordinario).

La problematica Rom

Su questo punto una svolta va operata, dalla fase degli incontri, alla vertenza.

Una vertenza che deve vedere i Rom impegnati in prima persona e che si articoli su questi punti:

- 1) No al numero chiuso.
- 2) La decisione ed i lavori di realizzazione dei venti campi sosta (uno per circoscrizione) che il Comune di Roma deve prendere.

- 3) Assistenza medica gratuita.
- 4) Possibilità lavorative (soprattutto licenze di ambulanti che meglio si coniugano con la loro cultura).

Su queste tematiche é necessario andare ad una programmazione di iniziative, che ci permettano concretamente dei passi in avanti.

Va altresì detto che attorno alla problematica Rom (ma questo vale per tutte le realtà "diverse") va fatta una profonda riflessione, poiché bisogna comprendere che se un lavoro va fatto non deve essere mirato all'omologazione ma al rispetto di usi e costumi di questo popolo: il nomadismo mal si coniuga ai ritmi di questa società.

Siamo profondamente contrari a processi di integrazione più o meno forzata, il nostro compito deve essere quello di aiutarli ad impadronirsi di strumenti che gli permettano di non essere schiacciati da questa società.

Roma, Marzo 1989

Comitato di Quartiere
Alberone

Scritto per il convegno Rom del 13/3/89